

Il racconto

La siccità assedia gli alpeggi e fa crollare la produzione di latte e formaggi delle valli

Allevatori in ginocchio dalla Valtellina al Comasco: "Mai vista una cosa così"
di **Jacopo Fontaneto**

Anche le Alpi lombarde alzano bandiera bianca, laddove era impensabile che la siccità potesse scalfire quella tradizione sempre uguale da millenni: la transumanza, la salita lenta in alpeggio, da fine primavera ai primi venti di neve che soffiano a ottobre inoltrato. «Eppure quest'anno rischiamo di tornare prima. Addirittura due mesi prima, perché la poca erba rimasta è ormai gialla, come in autunno». Un mantra che le voci degli allevatori ripetono dall'Alto Lago di Como fino alle cime della Valchiavenna e della Valtellina, dove spesso mandrie e greggi di Italia e Svizzera arrivano a contendersi le erbe di confine.

L'alpeggio di Raffaele Castellazzi, all'alpe di Ossuccio, sovrasta a bari-centro il lago di Como e quello di Lugano: terre d'acqua rimaste a secco. Lui, sconsolato, strappa un ciuffo d'erba secca, «ormai inservibile, e dopo questa non ce ne sarà più. Se non pioverà nei prossimi giorni, la stagione per noi può dirsi finita. Cosa significa? Semplice, riportare il bestiame a valle, in paese. E alimentarlo con quel fieno che saremo co-

stretti ad acquistare e che già ora non si trova: l'altro ieri ho dovuto ordinarne un camion e portarlo fin quassù. Mai successo prima. E a caro prezzo, 25 euro al quintale, perché ormai anche il poco disponibile è razionato». Un calo di produzione, quello dei foraggi, che Coldiretti stima in flessione del 40%, con punte del 50% proprio nel nord Lombardia.

«Non c'è acqua, le mucche hanno caldo e la produzione di latte cala: siamo ormai a un meno 30 per cento in meno», racconta Ivan Albini. Nel suo alpeggio, oltre alle Brune e alle Pezzate rosse ci sono le capre di Livo, una razza in via d'estinzione confinata negli angoli remoti dell'Alto Lario: è grazie ai giovani allevatori come lui che la specie viene preservata. Un lavoro faticoso e silenzioso che li porta nella solitudine delle montagne per quattro, cinque mesi l'anno. «Ma non lo cambierei per nulla al mondo, l'alpe è la mia casa», assicura. Avere il sole come nemico, però, nessuno lo aveva messo in conto e nemmeno nel 2003, altra stagione di una siccità difficile, si era rischiato di dover demonticare con così largo anticipo.

«Noi alpeggiamo in Valdidentro, qui la situazione è critica. L'acqua è pochissima, l'erba è tutta secca», racconta Francesco Gurini. «A 2200 metri, dove ci troviamo noi, è tutt'altro che normale: salgo sull'alpe da quando ho cinque anni non ho mai

vissuto un simile frangente in oltre 35 transumanze». Le Alpi di Sondrio, con i rilasci nell'Adda, sono finora riuscite a dissetare una pianura ancor più arsa, dove il riso muore in quello che oggi non è più un "mar a quadretti", ma una landa secca. E dove gli agricoltori, per salvare il salvabile, hanno iniziato a trinciare quel mais che non riusciranno a raccogliere. Anche Silvia Marchesini, allevatrice e presidente di Coldiretti Sondrio, è in alpeggio in Valmalenco. Un telefono che squilla senza sosta, decine di colleghi in allarme nei 246 alpeggi di Valtellina e Valchiavenna, ben oltre un terzo dei 669 lombardi: «La situazione è davvero seria. Con i cambiamenti climatici, è a rischio una tradizione casearia che è l'anima stessa delle nostre montagne. In più, la siccità sta mettendo a rischio tutte le produzioni agricole anche nelle nostre valli alpine, dal mais, alla frutta, alla vite».

Non va meglio neanche a quote più basse: Gilberto Merelli con la moglie Emanuela gestisce un'azienda agricola a Salmezza, una frazione di Nembro, Bergamo: «Da marzo faticiamo ad avere acqua. Il Comune ci ha dato una grossa mano e i vigili del fuoco per diversi giorni ci hanno rifornito. Ora per abbeverare 30 bovini dobbiamo andare tutti i giorni con il trattore a Selvino a prenderla: e con questo caldo, mangiando erba secca, hanno più bisogno di bere».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1634 - T.1634





▲ **La crisi** Un alpeggio nel Bresciano